AMICI per la MISSIONE

Anno XXIII - N. 82 Direttore Responsabile: Carta Elisa - Reg. Trib. Roma 11/03/2008 - N. 97/2008 dicembre 2026

Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 4e6 art. 1, comma 1) . Roma Aut. n. 41/2008

Editoriale
di Suor Elisa Carta

"Dio sceglie i poveri: una storia che continua"
"Il grido dei poveri"

Il nostro Papa Leone XIV, ci ha regalato, proprio il 4 ottobre 20025 nella festa di San Francesco, la sua Esortazione Apostolica **Dilexi te,** che ha come soggetto l'amore verso i poveri. Questo documento è da leggere e meditare, specialmente in quest'anno 2026 ottavo centenario della morte di San Francesco, il Poverello d'Assisi. I poveri hanno sempre fatto parte della società, in tuti in tempi, quindi fanno parte anche della nostra società contemporanea e non sono certo da dimenticare, come era stato detto a Papa Francesco in occasione della sua elezione: *"Non dimenticare i poveri!"* Trovo questa frase emblematica e significativa che potrebbe essere rivolta a ciascuno di noi: *"Non dimenticarti dei poveri!* Papa Francesco non ha dimenticato i poveri al punto da distribuire quanto aveva, alla fine della sua vita, proprio ai poveri con una sua espressa volontà. Anche l'Esortazione Apostolica Dilexi te, di Papa Leone XIV, pare sia stata un'intuizione già di Papa Francesco. Ciò significa che i poveri sono davvero nel cuore della Chiesa.

Francesco d'Assisi, giovane di buona famiglia, danaroso e festaiolo, probabilmente sulla strada che dalla Porziuncola porta a Rivo Torto, un giorno incrocia un lebbroso. Istintivamente avrebbe eccitato il suo cavallo puro sangue, per allontanarsi subito, e non vedere più l'ammalato di lebbra. Ma, per grazia, ha il coraggio di tornare sui suoi passi, scendere dal cavallo, abbracciare il lebbroso e lavare le sue piaghe proprio al Rivo Torto, ruscello che scorreva e scorre ancora.

Il grido dei poveri era stato già rivelato da Dio a Mosè presso il roveto ardente: *"Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido…" (Es 3,7).*

Il volto di ogni povero, nascosto o manifesto, è come un grido, delle volte muto, nelle società di tutti i tempi e che interpella anche la nostra società, qui e ora, ma interpella anche i nostri governi, la nostra Chiesa e ciascuno di noi. I poveri, non solo quelli vicini a noi, ma specialmente quelli che vivono situazioni di povertà assurde in diversi Paesi del mondo. La povertà di tanti Paesi è causata anche dalle ingiustizie di Paesi ricchi e dominanti, che si arricchiscono con le loro risorse minerali e forestali, e con la manodopera a costo quasi zero. Paesi sfruttati senza vergogna! Vedi, per es. la R.D.C. ed altri Paesi dell'Africa Occidentale e Centrale. E' di questi giorni la triste notizie dei più di 200 minatori, grandi e piccoli, morti per il crollo di una miniera da dove si estraeva il coltan.



Dio ama i poveri ed egli stesso si è fatto povero scegliendo d'incarnarsi in una condizione umana oggettivamente povera, perché, come ci dice San Paolo: "*Egli…da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà" (2Cor 8,9).*

L'amore ai poveri lo troviamo espresso in tanti passi del Vecchio Testamento, ma nel Vangelo è Gesù che ci insegna l'amore ai poveri in diverse occasioni, ma specialmente nella Parabola del Buon Samaritano, che interpella la coscienza delle nostre società,

Sommario

Editoriale 1
Suor Elisa Carta

Vita del SeAMi 3
Giulio Guarini
Giornata Missionaria Mondiale

Voci dall'Africa 4
Suor Graziella Pinna
Papa Leone XIV pellegrino in Africa

Sviluppo Umano Integrale 5
Giulio Guarini
Oltre la separazione tra ricerca
e impegno sociale

Mondialità 6
Michele Bocchetta
Scienza e bellezza in Burkina Faso

Mondialità 7
Simone Bocchetta
Tanzania - democrazia sotto pressione

La scuola cambia il mondo 8
Franco Piredda
L'impegno civile
e l'educazione interculturale

L'Africa ci insegna 9
Caterina Lucarini
Perché non vivere l'Ubuntu
anche in Occidente?

Migrazioni e schiavitù 10
Franco Piredda
Schiavitù minorile

In breve dall'Africa 11
Redazione
Africa e Intelligenza Artificiale

Editoriale

di Suor Elisa Carta

ma anche di ogni cristiano. Statistiche recenti ci hanno fatto sapere che 673 milioni di persone nel mondo, soffrono la fame, usata anche come arma da guerra. Infatti, se diamo uno sguardo alla situazione mondiale, vediamo subito che tante sacche di povertà sono generate dalle persecuzioni, particolarmente contro i cristiani, che vivono in diversi Paesi del mondo. Oggi sappiamo che in 50 Paesi del mondo, tanti cristiani subiscono persecuzioni e 4.849 cristiani sono stati uccisi nel solo anno 2025, senza contare i 4.712 cristiani detenuti e 3.302 cristiani rapiti. Secondo le statistiche recenti, abbiamo ad oggi oltre 388 milioni di cristiani in aree esposte a persecuzione. Inoltre 224.129 cristiani sono costretti a vivere in situazione da sfollati interni o profughi (Cfr Avvenire 15 gennaio 2026). Tutte queste situazioni sono generatrici di povertà e di miseria che interpellano seriamente i Governi, la Chiesa e ciascuno di noi.

L'insegnamento di Gesù è molto significativo, quando si parla di giudizio universale, quando ci presenteremo tutti a Dio "facci a faccia". Il testo di riferimento lo troviamo in Matteo 25, che ci dice di chi va a destra e di chi va a sinistra. Non si tratta tuttavia di divisioni per diversità ideologiche, culturali o religiose, ma si tratta esclusivamente del rapporto che ogni persona ha avuto con i poveri del suo tempo: *"Avevo fame e mi hai dato da mangiare, avevo sete e mi hai dato da bere, ero straniero e mi hai accolto, nudo e mi hai vestito, malato e carcerato e mi hai visitato." (mt 25, 35-37).*

Da questo racconto risulta evidente che saremo giudicati sul nostro rapporto con i poveri e sul nostro amore per loro nelle diverse situazioni disagiate della loro vita. Non basta, per la salvezza, la pratica religiosa, ma essa deve obbligatoriamente, essere accompagnata dall'amore vero per i poveri e dall'impegno costante per venire loro in aiuto, non sempre con decisioni o gesti, alla San Francesco, ma nella quotidianità di una vita normale e nell'ordinarietà degli incontri con chi è povero ed escluso.

"L'amore cristiano supera ogni barriera, avvicina i lontani, accumuna gli estranei, rende familiari i nemici, valica abissi umanamente insuperabili, entra nelle pieghe più nascoste della società" (Papa Leone XIV, Dilexi te, 120)

di Giulio Guarini

Giornata Missionaria Mondiale



Come di consueto, ad ottobre nella parrocchia di Santa Paola Romana insieme alle suore Comboniane abbiamo celebrato la Giornata missionaria Mondiale 2026, anno del centenario (!), dal titolo "Uno in Cristo. Uniti nella missione". La bella novità è stata la partecipazione attiva dei ragazzi che hanno partecipato al viaggio in Marocco. Con loro abbiamo animato la messa vespertina e poi nel teatro parrocchiale insieme alle suore Comboniane abbiamo condiviso le diverse esperienze missionarie a partire proprio dall'entusiasmante avventura marocchina. Con i tanti partecipanti abbiamo creato dei gruppetti perché ci fosse uno scambio più intimo con il filo rosso rappresentato dal concetto di "Casa" tema al centro delle riflessioni durante il soggiorno in Marocco. I ragazzi hanno costruito un bel modellino di casa che ci ha accompagnato durante la messa e nel teatro e nel quale, alla fine dell'incontro, chi lo desiderava ha riposto un bigliettino con un pensiero legato proprio a cosa sia per noi la casa e a cosa associamo a tale parola. Di seguito quindi riportiamo quanto scritto nei foglietti per allargare la bella condivisione a tutti i lettori del giornale.

LA CASA E'

***S**tare bene con le persone a cui si vuole bene*
***A**ccoglienza, fare posto all'altro*
***R**itrovarsi, confrontarsi sostenersi, portando lì le difficoltà di ogni giorno impegnandoci a capirsi anche in famiglia*
***A**ccoglienza, è stare insieme con gli altri.*
***L**a casa è casa quando è piena di gente*
***C**alore - accoglienza*
***L**a casa è un posto in cui ci si incontra si vive insieme e poi si riparte*
***C**asa è dove condividi gli affetti*
***L**a casa per me è il luogo dove mi sento sicura e amata*
***C**asa è accoglienza, amore verso gli altri*
***C**ASA: condivisione di parole, pensieri, silenzi, risate, lacrime; è FAMIGLIA radici e spazio per accoglienza*
***L**o stare con le persone che ti rendono felice*
***F**amiglia, accoglienza, dove ci si sente accolti*
***I**l cuore*
***P**er me casa è Amore, semplicità, sentirmi accolta*
***C**asa è prendere cura di ciascuno*
***L**a casa è un posto dove stai sicuro*
***L**e persone che mi vogliono bene*
***C**asa non è necessariamente un posto preciso ma è dove ci si sente accolti e liberi di essere se stessi*
***A**ccoglienza sorrisi abbracci*
***C**asa è per me il luogo dove sono i miei affetti*
***L**a casa è nel nostro cuore*
***F**amiglia*
***P**assare il tempo che le persone che si ama*
***S**tare in pace*
***C**asa è dove sento di poter essere me stessa; dove posso andare sapendo di avere un posto speciale fatto apposta per me, un posto dove non mi sento di troppo, un posto che mi appartiene*
***C**asa per me vuol dire un posto sicuro, dove ci si può rilassare e giocare, soprattutto stare in compagnia di amici, familiari e conoscenti*
***C**asa è calore, accoglienza, amore da condividere anche se difficile*
***S**entirsi sicura e accolta*
***C**asa: è bello essere accolti e/o accogliere*
***C**asa è accoglienza; casa è il cuore; la casa è composta di pietre vive*
***L**a casa è la libertà di amare ed essere amati: è l'accoglienza*
***F**amiglia accogliente*
***C**asa è inclusività, accoglienza, sicurezza, unione nella diversità*
***C**asa è incontro che accoglie e sfida ad essere… e crescere…*
***P**er me casa non è il posto ma le persone che mi circondano*
***R**icordatevi di recitare ogni giorno il santo rosario e Maria vi aiuterà*
***L**a casa per me significa l'amore*
***E**sserci senza un motivo preciso*
***I**ncontro e relazione che dà gioia; appartenenza*
***P**er me casa è un luogo dove c'è accoglienza senza giudizio da parte di tutti. E dove si è liberi di essere se stessi*
***D**onare amore e sentirsi amato*
***L**e persone sono importanti per quello che sono piuttosto che per quello che fanno*
***P**er me casa significa famiglia e possiamo essere casa e famiglia dovunque andiamo e dovunque siamo. Basta volersi bene semplicemente*
***C**asa= serenità*
***P**er me casa è dove sono me stessa e sono accolta. Dove posso esprimere me stessa così come sono.*
***Q**uest'estate ho fatto un pellegrinaggio e, anche se i posti dove andavamo cambiavano sempre, mi sentivo a casa. Poi ho capito che casa è dove Gesù è.*

di Suor Graziella Pinna

Papa Leone XIV pellegrino in Africa



Dal 13 al 23 aprile scorso, abbiamo seguito il primo viaggio di Papa Leone XIV in Africa e più precisamente in Algeria, Camerun, Angola e Guinea Equatoriale. Si è trattato di un viaggio che si è inserito nel solco dei suoi predecessori, ma anche con importanti novità.

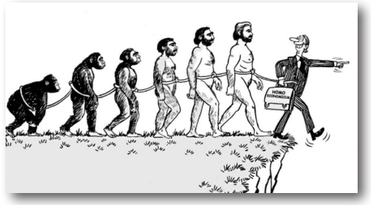
Il primo Papa pellegrino nel continente africano fu **San Paolo VI**, che si recò in Uganda nel 1969. Di questo primo viaggio ricordiamo la famosa frase "***Voi africani siete ormai i missionari di voi stessi. Potete e dovete avere un cristianesimo africano",*** che sancì di fatto la fine della colonizzazione missionaria e il riconoscimento dell'esistenza di una Chiesa africana adulta, capace non solo di evangelizzare sé stessa, ma anche di inviare i propri sacerdoti, religiosi e religiose in tutto il mondo. Con queste parole, Paolo VI avviò una straordinaria primavera per il cattolicesimo in Africa, trasformando il continente in uno dei motori principali della Chiesa universale, grazie al lavoro di inculturazione della Fede nelle tradizioni e nella sensibilità dei popoli africani, che ha dato vita a liturgie, canti e riflessioni teologiche originali. Durante il suo pontificato, **San Giovanni Paolo II** visitò 41 paesi africani. Tutti ricordiamo l'immagine che lo ritrae durante la storica visita del 22 febbraio 1992 alla Casa degli Schiavi sull'isola di Gorée, in Senegal. Il Pontefice, davanti alla **"Porta del non ritorno"**, l'apertura affacciata direttamente sull'Oceano Atlantico da cui milioni di africani venivano fatti imbarcare sulle navi negriere, lasciando per sempre la propria terra natia, raccolto in silenzio, guarda l'orizzonte in un profondo momento di preghiera, prima di chiedere solennemente perdono per i peccati commessi dall'umanità contro la dignità umana durante la tratta degli schiavi. **Papa Benedetto XVI e Papa Francesco** hanno compiuto diversi viaggi apostolici in Africa, sempre portando messaggi di pace, riconciliazione e dialogo interreligioso.

Riguardo il viaggio di Papa Leone XIV, possiamo sottolineare quattro elementi di novità. Innanzitutto, Papa Leone è stato il **primo pontefice a visitare l'Algeria**, un paese a larghissima maggioranza musulmana, ma di antica tradizione cristiana, paese natale di **S. Agostino,** a cui si ispira l'Ordine degli Agostiniani, a cui appartiene Papa Prevost. Durante la visita alla basilica di Nostra Signora d'Africa ad Algeri, il Papa ha inoltre ricordato il sacrificio dei martiri cristiani, tra cui i **monaci trappisti di Tibhirine**, rapiti ed uccisi dagli estremisti islamici nel 1996. Un secondo elemento che è stato evidenziato è quello del **pluralismo linguistico** dei paesi raggiunti da Papa Leone, che ha utilizzato quattro lingue diverse per rivolgersi alle varie popolazioni: francese in Algeria e Camerun, portoghese in Angola, spagnolo in Guinea Equatoriale, inglese nei paesi anglofoni. A dimostrazione dell'universalità del magistero petrino e delle necessità di farsi capire da tutti nella propria lingua. Altro elemento è stato quello della **prossimità e della semplicità,** per cui Papa Leone non ha adottato misure di sicurezza straordinarie, che potessero allontanarlo dalla gente, ma si è mosso frequentemente a bordo di un'auto scoperta tra la folla. Inoltre, non si è limitato a visitare le capitali, ma si è recato fisicamente **in contesti di sofferenza e marginalità**, come a Bamenda, nel Camerun ferito dalla guerra civile, o nelle case di accoglienza periferiche per anziani e malati in Angola. Per quanto riguarda i temi trattati, Papa Leone ha denunciato con forza il **neocolonialismo economico e lo sfruttamento sistematico delle risorse africane** da parte delle potenze estere, parlando di un "***continente impoverito, non povero".*** Ha affrontato inoltre in modo diretto alcune **sfide sociali interne,** parlando senza filtri di poligamia, fondamentalismo religioso, gestione dei flussi migratori interni e corruzione. Naturalmente, una tale schiettezza non poteva lasciare indifferenti i politici locali, che se da una parte hanno accolto il Pontefice con gli onori degni di un Capo di Stato straniero, dall'altro hanno risposto con un freddo silenzio alle sue provocazioni. Molti leader politici degli Stati toccati da Papa Leone guidano governi discussi e discutibili, se non dei veri regimi, che speravano forse in una legittimazione internazionale grazie alla sua visita, ma hanno dovuto registrare invece una denuncia forte di tutte le situazioni contrarie al messaggio di Cristo e del Vangelo. La voce del Vescovo di Roma si è levata forte e libera, proprio perché non spinta da interessi e calcoli politici, ma guidata unicamente dall'interesse per le popolazioni ancora costrette a vivere in contesti oltraggiosi della condizione umana.

Col suo pellegrinaggio in terra d'Africa, Papa Leone ha gettato i semi per importanti trasformazioni ecclesiali e geopolitiche, di cui possiamo già intravedere alcuni piccoli frutti, come ad esempio la tregua umanitaria in Camerun, il consolidamento del dialogo islamo-cristiano nel bacino del Mediterraneo, lo sviluppo educativo con l'inaugurazione del Campus universitario "Leone XIV" in Guinea Equatoriale. Piccoli semi che speriamo continuino a maturare per un avvenire più radioso e rispondente alle attese dei popoli.

di Giulio Guarini

Oltre la separazione tra ricerca e impegno sociale



Terminiamo con questo contributo la presentazione dei 5 pilastri del Manifesto per il rinascimento della scienza economica (https://festivalnazionaleconomiacivile.it/renaissance-in-economics/manifesto-per-una-nuova-economia/) che sta consolidando una rete di economisti italiani e stranieri attraverso convegni annuali di livello internazionale con una grande affluenza. Prima del numero speciale sul viaggio in Marocco, nei precedenti articoli abbiamo riflettuto sull' andare "oltre l'homo oeconomicus", "oltre la massimizzazione del profitto", "oltre il PIL" e "oltre lo iato stato-cittadino". Il quinto pilastro di cui vogliamo discutere in questo articolo riguarda il superamento della "deresponsabilizzazione valoriale degli economisti" e quindi della "separazione tra ricerca e impegno sociale". La scienza economica nasce come costola della filosofia morale e poi matura come scienza sociale mentre oggi, dopo diverse vicissitudini e soprattutto dopo una rivoluzione neoliberista degli anni ottanta, si presenta, nella sua forma ortodossa, come "tecnica", dove istanze etiche, sociali e politicali non trovano cittadinanza. Mentre in italiano con il termine Economia Politica non riusciamo a distinguere due accezioni diverse della scienza economica, in inglese esiste una differenza sostanziale tra il termine *Political Economy* che evoca l'economia "per la" e "della" polis -città, sistema sociale- ed *Economics* termine simile a Mathematics, Phisics… che associa l'economia alle scienze "dure". Un rinascimento di tale disciplina secondo il Manifesto passa anche nel riconsiderare i suoi contenuti e allo stesso tempo la professione dell'economista: tecnico o scienziato sociale? Affermava il grande economista eterodosso Paolo Sylos Labini che per lo studio dell'economia sono importanti due "r": quella del "rigore" che è alla base di qualsiasi studio scientifico, ma anche quella del "realismo" perché l'economista si occupa di questioni concrete che influiscono la vita quotidiana di tutti. La seconda "r" è spesso dimenticata dall'ortodossia per cui la separazione tra ricerca e impegno sociale ne diviene la naturale conseguenza. Andare oltre tale separazione vuol dire da una parte affrontare all'interno della propria ricerca le questioni scottanti al centro della vita politica e sociale attuale, pensiamo ad esempio alla crisi energetica e a quell'ambientale così come alle crescenti disuguaglianze, dall'altra parte significa divulgare i risultati del proprio lavoro offrendo strumenti utili alla politica e alla società civile per comprendere meglio la realtà ed elaborare delle soluzioni. Il paradosso infatti è che l'economia ortodossa fondata sull' "utilità individuale" si rivela alla prova dei fatti al quanto "inutile" per la gente, come nel caso della crisi del 2008 non prevista dagli economisti cosiddetti "tecnici", a differenza di quelli eterodossi che avevano lanciato degli allarmi negli anni precedenti, individuando nella finanziarizzazione e nella crescita delle disuguaglianze un mix insostenibile e soprattutto letale. Insomma appare evidente che la questione non è di esclusivo interesse della categoria degli economisti, ma di estrema importanza per tutti, visto che è la stessa società a chiedere e pretendere delle risposte concrete ed efficaci in ambito economico. In questa idea di rinnovamento risultano fondamentali altri due elementi. Il primo è la multidisciplinarietà e soprattutto l'interdisciplinarietà: è vero che la specializzazione è il canale del progresso scientifico perché alimenta il "rigore" dell'analisi, ma la capacità di dialogare e di interagire tra ricercatori di discipline diverse aumenta il "realismo" dello studio perché i problemi oggi sempre più complessi, possono essere interpretati e risolti solo attraverso l'intreccio di prospettive e piani di analisi diversi: Papa Francesco infatti parlava del problema della "frammentazione del sapere". Infine, da pochi anni si è aggiunto un terzo pilastro a fianco alla didattica e alla ricerca chiamato "terza missione" che riguarda tutte le iniziative di divulgazione scientifica e collaborazione con istituzioni, mondo produttivo e società civile. Secondo il Manifesto tale attività può e deve essere trasformata in vera occasione di impegno civile e sociale in particolare da parte degli economisti.

di Simone Bocchetta

Scienza e bellezza in Burkina Faso



L'8 giugno 2026 il governo del Burkina Faso ha annunciato la sospensione dei concorsi di bellezza su tutto il territorio nazionale, in attesa di nuove disposizioni. **Pochi mesi dopo, a Ouagadougou, 84 giovani donne hanno partecipato a HAKILI Mousso, una competizione nazionale dedicata alle competenze scientifiche**. Sono due fatti distinti che raccontano aspetti diversi del dibattito sul ruolo delle donne e sulle opportunità offerte alle nuove generazioni.

La decisione di giugno, riportata dall'Agence d'Information du Burkina (AIB), è stata presentata come parte di un percorso volto a regolamentare queste manifestazioni. Tra le ragioni richiamate dalle autorità figuravano la tutela del patrimonio culturale nazionale, il rispetto dell'identità burkinabè, dei valori morali e sociali e della dignità umana. Durante la fase transitoria, non sarebbero state rilasciate autorizzazioni per organizzare i concorsi.

La misura non equivaleva, nella sua formulazione iniziale, a un divieto definitivo: il governo parlava di sospensione in attesa di una nuova cornice normativa. L'8 ottobre l'AIB ha riferito che il ministro della Cultura aveva annunciato una possibile ripresa in un formato rinnovato, con maggiore attenzione ai riferimenti culturali locali, agli abiti tradizionali e alla valorizzazione del patrimonio burkinabè. È importante distinguere la sospensione di giugno dagli sviluppi successivi sulla riorganizzazione del settore.

Il 15 settembre, a Ouagadougou, il Servizio d'informazione del Governo ha annunciato l'avvio delle prove di HAKILI Mousso, concorso nazionale pensato per valorizzare i talenti scientifici femminili. Le candidate selezionate erano 84, diplomate al baccalauréat scientifico nel 2026.

Le partecipanti si sono confrontate in matematica, fisica e chimica, dopo una settimana di preparazione al Lycée scientifique national di Ouagadougou. Secondo le autorità, l'iniziativa intende incoraggiare le ragazze a proseguire gli studi scientifici e tecnici e contribuire a superare il pregiudizio secondo cui queste materie sarebbero più adatte agli uomini.

La prima edizione si è conclusa con la premiazione del 19 settembre. Il ministero dell'Istruzione superiore, della Ricerca e dell'Innovazione ha riferito che le prime cinque candidate di ciascuna disciplina sono state premiate. I riconoscimenti comprendevano somme da 500.000 a 2 milioni di franchi CFA, computer, motociclette, borse di studio e sostegni per la vita universitaria. Le partecipanti avrebbero inoltre beneficiato di un accompagnamento agli studi, con borsa nazionale e accesso ai servizi universitari previsti dal programma.

I due episodi offrono spunti positivi, ciascuno nel proprio ambito. Rivedere le regole dei concorsi di bellezza può essere un'occasione per renderli più rispettosi del contesto culturale, della dignità delle partecipanti e dei valori che la società intende promuovere. Una regolamentazione chiara e trasparente può aiutare a superare criticità e dare a queste manifestazioni un'impostazione più consapevole, senza negare alle donne la libertà di parteciparvi.

Allo stesso tempo, HAKILI Mousso valorizza un aspetto essenziale: la preparazione, l'impegno e le capacità intellettuali delle giovani donne. Matematica, fisica e chimica sono centrali per la ricerca, la tecnologia e molte professioni del futuro. Offrire alle ragazze occasioni per mettersi alla prova, riconoscimenti e sostegni concreti significa incoraggiarle a proseguire gli studi e a immaginarsi protagoniste anche in settori nei quali le donne sono ancora sottorappresentate.

Il valore di iniziative come questa si misurerà nel tempo, attraverso le opportunità che sapranno creare: accesso alla formazione, sostegno economico, percorsi universitari e possibilità professionali. Un concorso può offrire visibilità e motivazione; perché il talento cresca, servono strumenti che accompagnino le ragazze anche dopo la premiazione. In questa prospettiva, sia una revisione attenta dei concorsi di bellezza sia un investimento concreto nella formazione scientifica femminile possono contribuire a una società in cui le donne siano riconosciute per la loro dignità, le loro scelte e le loro capacità.

di Michele Bocchetta

Tanzania, democrazia sotto pressione dopo le elezioni del 2025



Le elezioni dell'ottobre 2025 hanno segnato una fase drammatica per la Tanzania. La presidente Samia Suluhu Hassan è stata proclamata vincitrice con quasi il 98% dei consensi ufficiali. Sono seguite proteste in diverse città e una dura risposta delle forze di sicurezza. Nei mesi successivi, restrizioni alle manifestazioni, arresti e polemiche sull'inchiesta per le vittime hanno mantenuto aperta la crisi. Fino a ottobre 2026, quindi un anno dopo, il confronto sul futuro democratico resta condizionato dalla gestione del dissenso.

Già prima delle elezioni, il quadro politico era diventato più difficile per l'opposizione. Tundu Lissu, leader di CHADEMA, era stato arrestato nell'aprile 2025 con l'accusa di tradimento. In seguito, la commissione elettorale aveva escluso CHADEMA dalla competizione, ufficialmente per il mancato rispetto del codice di condotta richiesto ai partiti. Anche il candidato di ACT-Wazalendo, Luhaga Mpina, era stato escluso. Il voto si è così svolto senza alcuni dei principali sfidanti della presidente, sollevando dubbi sulla possibilità di scelta degli elettori.

Il 29 ottobre, giorno delle elezioni, manifestanti sono scesi in strada a Dar es Salaam e in altre città. Le autorità hanno limitato Internet, imposto un coprifuoco e dispiegato le forze di sicurezza. Human Rights Watch ha riferito che agenti hanno ucciso e ferito anche persone estranee alle proteste. L'organizzazione ha documentato 31 uccisioni di passanti e raccolto informazioni credibili su altri 19 casi; sulla base delle ricerche iniziali, ha ritenuto che le vittime complessive potessero essere centinaia.

Il bilancio è rimasto controverso per mesi. Il 23 aprile 2026 una commissione d'inchiesta nominata dal governo ha comunicato che almeno 518 persone erano morte nelle violenze legate alle elezioni, precisando che il dato poteva non essere definitivo. La commissione ha attribuito la responsabilità degli scontri ai manifestanti e sostenuto che le violenze fossero state organizzate, senza formulare un giudizio conclusivo sull'operato delle forze dell'ordine. Il rapporto integrale non è stato reso pubblico. CHADEMA ha contestato l'imparzialità dell'indagine, mentre Reuters ha raccolto testimonianze secondo cui agenti avrebbero sparato contro civili disarmati, anche lontano dalle manifestazioni.

Le conseguenze politiche sono proseguite nel 2026. Il 26 giugno il governo ha vietato le manifestazioni politiche in vista delle proteste annunciate per il 7 luglio, che chiedevano riforme democratiche, giustizia per le vittime e la liberazione di Lissu. Il 9 luglio Reuters ha riferito che la polizia aveva arrestato 130 persone accusate di incitare ad atti criminali. Le autorità hanno sostenuto che le restrizioni fossero necessarie per prevenire disordini; opposizione e rappresentanti legali le hanno criticate come un ostacolo ai diritti di riunione e di espressione.

Le valutazioni internazionali riflettono la gravità degli eventi. **Freedom House, nel rapporto 2026, ha registrato per la Tanzania un calo di sette punti, portando il punteggio a 28 su 100 e classificando il Paese come "Not Free".** Tra i fattori citati figurano l'esclusione di candidati, le restrizioni ai media, le sparizioni e la violenza contro i manifestanti. Human Rights Watch ha chiesto indagini credibili e responsabilità per gli abusi, avvertendo che l'impunità rischia di alimentare nuove violazioni.

Una democrazia richiede competizione elettorale effettiva, libertà di organizzazione e informazione, possibilità di manifestare pacificamente e indagini indipendenti quando si verificano morti o abusi. In Tanzania, l'esclusione di figure dell'opposizione e la repressione delle proteste hanno reso questi principi terreno di forte conflitto.

Il futuro dipenderà dalla capacità delle istituzioni di garantire trasparenza e responsabilità: rendere verificabili le conclusioni ufficiali, permettere indagini indipendenti, tutelare oppositori e giornalisti e creare condizioni perché le prossime elezioni siano realmente competitive. Senza questi passaggi, la fiducia pubblica difficilmente potrà essere ricostruita. La vicenda tanzaniana mostra che la democrazia non si esaurisce nel voto: ha bisogno di diritti garantiti anche dopo lo scrutinio, soprattutto per chi contesta il potere.

di Franco Piredda

L'impegno civile e l'educazione interculturale



La scuola ha per fine la promozione dell'uomo, la solidarietà attiva verso il prossimo, l'esercizio consapevole della democrazia, quindi si apre alla politica, al sindacato ed è aconfessionale come casa di tutti, nella quale nessuno deve sentirsi estraneo o discriminato.
Don Milani ha riconciliato scuola e politica, portandola sul piano di chi ha il potere e chi ne è vittima (chi lo subisce), riscoprendo il senso genuino della parola politica come partecipazione ai problemi della comunità: la politica si identifica con il servizio per la collettività, diviene quindi l'obiettivo massimo della scuola.
E' significativo il fatto che don Milani avesse scritto in grande sulla parete della scuola "I care", *<<E' il motto intraducibile dei giovani americani migliori, "me ne importa, mi sta a cuore">>: l*a politica diveniva lo strumento di interpretazione di tutta la vita sociale, niente è apolitico *"Il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne insieme è la politica. Sortirne da soli è avarizia".*
Ma ciò comporta delle conseguenze. La prima è che per "sortire" tutti insieme dai problemi occorre che tutti siano più o meno in grado di contribuire alla soluzione: la dimensione della politica rimanda quindi inevitabilmente a quella della cultura, senza la quale la stessa sovranità popolare sancita dalla Costituzione rimane solo una beffa. Ne consegue il primato e insieme la responsabilità della scuola: fare scuola è preparare a far politica, quella di carattere più elevato, in quanto si tratta di fare oggi la politica per il domani.
La seconda è che la soluzione dei problemi politici è valida solo quando riesce a rispondere ai bisogni di tutti, nessuno escluso. Ai bisogni, non alle ambizioni o alle aspettative: al di sopra della politica sta la giustizia, anzi la politica di fatto è un mezzo per attuare il più possibile la giustizia nell'ambito dei bisogni umani. Di qui l'obbligo a prendere posizione, di schierarsi a favore di coloro che appaiono vittime dell'ingiustizia: l'apoliticità, l'equidistanza, il rifiuto di schierarsi è in realtà schierarsi a favore dell'ingiustizia e della sopraffazione.
Don Milani sosteneva che l'importante era diventare uomini, prima ancora che ingegneri, medici, o cristiani. Da uomo si può scegliere se credere o non credere, se fare il meccanico o il dottore.
La scuola deve dare gli strumenti per diventare uomo. La cultura deve essere patrimonio di tutti ed è necessario trasmettere gli strumenti, logici e lessicali, con i quali si può costruire una cultura nuova.
Tutta la sua opera è stata una valorizzazione della "diversità" come risorsa per la crescita e la formazione della persona umana, oltre che per lo sviluppo democratico della società.
Il "Fare scuola" realizzato a Barbiana ha anticipato, senza mai nominarla, l'educazione interculturale per molti aspetti: da quello metodologico a quello dei contenuti, a quello dell'atteggiamento psicologico. Studiare per un obiettivo alto, molto alto, cambiare il mondo perché sia più giusto.
Responsabilità, uguaglianza, rispetto per le opinioni altrui, riflessione critica sui fatti e sulle idee fanno sono stati al centro dell'insegnamento nella scuola di Barbiana.
Una scuola interculturale è una scuola che assicura a tutti opportunità nell'apprendimento eliminando ogni forma di razzismo ideologico. L'educazione interculturale ha nell'accoglienza il suo punto forte, nella scuola di Barbiana è "incarnata" nell'accogliere "il diverso", un'accoglienza che non è un vago sentimento di compassione, ma è rispettosa delle esigenze di chi si accoglie, "il diverso" è messo in condizione di sviluppare autonomia e autodeterminazione, di esprimere il suo potenziale riconoscendogli le sue reali capacità cognitive e relazionali.
Lo straniero è visto come risorsa e la sua alfabetizzazione gli permette, attraverso il possesso e la padronanza della lingua, di sviluppare senso di appartenenza e cittadinanza. E' la valorizzazione della diversità. Non è certamente un caso che il barbianese di allora, proprio per l'uso incerto dello strumento linguistico, non differiva molto dell'extracomunitario di oggi.
La presenza sempre più numerosa di bambini figli i immigrati, con l'evidente rischio di nuove esclusioni, ripropone con forza l'attualità del messaggio di don Milani.
A Barbiana la scuola non selezionava, accoglieva.
Il cardinale Zuppi, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, all'apertura del Consiglio episcopale d'autunno ha detto: "*Non possiamo accettare che il luogo di nascita, la condizione economica, fisica o il contesto sociale determinino le opportunità di apprendimento di un ragazzo. Una scuola autenticamente inclusiva è uno dei più potenti strumenti di giustizia e di pace*"

di Caterina Lucarini

Perché non vivere l'Ubuntu anche in Occidente?



"Ubuntu" è un termine che deriva dalle lingue bantu dell'Africa australe che non ha un equivalente diretto in italiano; si può tradurre approssimativamente con la formula: "io sono perché noi siamo", "una persona è persona attraverso le altre persone".
La parola i
ndica quindi una filosofia, secondo cui l'identità personale si costruisce attraverso le relazioni con gli altri e la comunità; di conseguenza, questo concetto va oltre il semplice altruismo: è un modo di concepire gli esseri umani come intrinsecamente interdipendenti gli uni dagli altri. Non vuol dire solo "aiutare gli altri" per generosità, ma riconoscere che la propria umanità è inscindibile da quella degli altri: l'altruismo è una conseguenza dell'Ubuntu, non è la sua essenza.

L'ubuntu afferma che noi diventiamo persone attraverso gli altri; indica una visione antropologica ampia, una prospettiva diversa che riguarda il modo in cui si concepisce l'uomo stesso e che considera la felicità non come un traguardo individuale, ma come un equilibrio condiviso, costruito nel rispetto reciproco e nella responsabilità verso la comunità.
Il concetto era già radicato nella tradizione orale delle società bantu, ma le prime attestazioni scritte del termine risalgono alla prima metà del XIX secolo; l'Ubuntu è stato molto valorizzato nel XX secolo anche da Nelson Mandela e Desmond Tutu, che lo utilizzarono come fondamento morale per la riconciliazione e la ricostruzione del tessuto sociale sudafricano; il concetto di Ubuntu ha aiutato il Sudafrica post-apartheid ad affrontare le ferite del passato con il dialogo e il perdono e ha permesso di sostenere un modello di giustizia riparativa orientato alla responsabilità condivisa, piuttosto che alla sola punizione dei colpevoli.

I valori fondanti dell'Ubuntu includono:
• l'interdipendenza - nessuno è autosufficiente
• la responsabilità collettiva - il benessere di uno riguarda tutti
• la centralità della dignità umana -ogni persona ha un valore intrinseco
• la priorità delle relazioni sul profitto - i legami vengono prima del guadagno

Questi principi vanno ovviamente tradotti in modi di vivere concreti: l'educazione dei bambini, ad esempio, non è considerata come responsabilità esclusiva dei genitori, ma l'intera comunità deve partecipare alla loro crescita, perché si è convinti che l'identità del bambino si formi con una pluralità di sguardi e riferimenti. Nella gestione dei conflitti, vivere l'ubuntu significa non limitarsi alla punizione di chi ha sbagliato, perché la frattura relazionale riguarda un intero gruppo, non solo due individui in conflitto.

Il concetto di Ubuntu implica anche un grande apprezzamento delle tradizioni e delle credenze più antiche e include la consapevolezza costante di vivere, sapendo che le azioni che un uomo compie oggi sono il riflesso delle azioni passate e che il comportamento di una persona avrà degli effetti di vasta portata nel futuro. Gli antenati e le generazioni future fanno quindi tutti parte della stessa comunità e, per estensione, ne fa parte anche la natura. Si crede che ogni individuo sia il frutto dei suoi padri e diventerà l'antenato dei suoi discendenti.

Nella sfera economica, questa nuova prospettiva enfatizza la giustizia sociale, l'uguaglianza e l'equità, basandosi sul principio che la condivisione deve prevalere sul profitto, quindi ci dovrebbe essere un lavoro per tutti, sulla base del pensiero che "nessuno è inutile" e nella convinzione che la vita umana ha un valore intrinseco e che la dignità delle persone deve sempre prevalere sul capitale. Il fratello non è visto come un estraneo o un rivale, ma come un'estensione di se stessi.

Integrare l'Ubuntu nella quotidianità migliora la vita degli uomini, produce diversi benefici: mentali, fisici, sociali, organizzativi… ma si può vivere oggi anche in Occidente?
L'Ubuntu è un modo diverso di vivere nel quotidiano, non è ovviamente un'appartenenza geografica. I suoi principi si adattano a qualsiasi contesto culturale, non esclusivamente a quello africano; occorre scegliere la cooperazione invece della competizione, l'ascolto invece del giudizio, la responsabilità condivisa invece dell' individualismo.

In un'epoca globale segnata da egocentrismo sfrenato, frammentazione e solitudine, l'Africa ci insegna con l'Ubuntu che l'umanità è un unico tessuto: se si fa uno strappo da una parte, l'intero abito rischia di sfilacciarsi.

di Franco Piredda

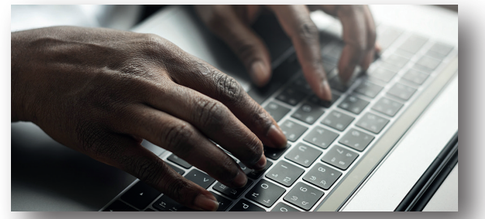
Schiavitù minorile



L'ONU ha stimato che le vittime di tratta a livello mondiale sono oltre tre milioni e più della metà di essi sono vittime di sfruttamento sessuale a fini commerciali.
Secondo l'Organizzazione Internazionale del Lavoro, ogni anno ci sono un milione di nuovi minori "non accompagnati" e spesso di loro si perde ogni traccia.
I minori "non accompagnati" sono i bambini che i genitori fanno emigrare come unica scelta per una vita migliore, minori che fuggono da paesi in guerra, da persecuzioni e dalla povertà e arrivano in Europa tramite rotte 'illegali' ma spesso finiscono nelle mani organizzazioni criminali. Sfruttati nel lavoro, costretti a prostituirsi, mandati in strada a chiedere l'elemosina diventano un esercito di bambini o adolescenti perduti, senza futuro, senza nessuno a cui chiedere aiuto.
Quello della tratta è un fenomeno particolarmente complesso quando coinvolge minori stranieri non accompagnati. Tra le potenziali forme di sfruttamento che possono coinvolgere i minori, oltre a quello sessuale e lavorativo, vi è anche l'accattonaggio, lo sfruttamento in attività illegali, le adozioni illegali, l'asportazione di organi e i matrimoni forzati.
Rispetto alle vittime adulte i bambini e le bambine vittime della tratta sono maggiormente soggetti a forme di abuso psicologico, fisico e sessuale e i dati evidenziamo in particolare che il 69% dei minori subisce una forma di controllo psicologico, il 52% è minacciato e ingannato attraverso false promesse, il 46% è soggetto a controllo fisico.
Le forme di controllo esercitate dai trafficanti sui bambini e sui giovani creano una rete fittissima dalla quale è estremamente difficile liberarsi. Ci sono poi casi di minori che hanno venduto un rene per proseguire il viaggio, spesso in Albania e in Egitto. Alcune famiglie lasciano partire i figli, perlopiù maschi, perché è stata loro promessa una carriera nella serie A di calcio, cricket o polo.
I primi arrivi di minori non accompagnati si registrano fin dagli anni '90, ma è solo tra il 2014 e il 2017 che si è iniziato a parlare di una vera e propria emergenza strutturale per il sistema di accoglienza. In Italia la tratta e lo sfruttamento dei minorenni resta un fenomeno perlopiù sommerso e si possono rilevare tre aspetti principali: l'esposizione allo sfruttamento sessuale delle minori migranti che transitano per la Frontiera Nord Italiana con l'obiettivo di raggiungere i Paesi del Nord Europa, lo sfruttamento su strada delle ragazze nigeriane e rumene e lo sfruttamento lavorativo degli under 18.
I minori "in transito", soprattutto eritrei e somali i quali, una volta sbarcati sulle nostre coste, in assenza di sistemi di transito legali e protetti, si allontanano dai centri di accoglienza e si rendono invisibili alle istituzioni nella speranza di raggiungere il Nord Europa, divenendo facili prede degli sfruttatori.
Lo sfruttamento su strada riguarda in modo significativo ragazze nigeriane, rumene e di altri Paesi dell'Est Europa, sempre più giovani, costrette alla prostituzione su strada o in luoghi chiusi. Tra le ragazze nigeriane che giungono via mare in 8 su 10 sarebbero potenziali vittime di tratta a fini di sfruttamento sessuale**.** Le minorenni nigeriane provengono generalmente da contesti di forte indigenza e vengono reclutate con l'inganno già nei loro luoghi di origine, facendo leva sulla finta prospettiva di un futuro migliore in Europa. Sempre in Italia le ragazze rumene sono il secondo gruppo più numeroso tra le giovani vittime di tratta per lo sfruttamento sessuale in strada. Si tratta soprattutto di adolescenti sole provenienti dalle aree più svantaggiate della Romania che, private della possibilità di percorrere vie sicure e legali, sono esposte a gravissimi rischi di abuso e sfruttamento.
I ragazzi migranti vengono impiegati per eseguire lavori "non qualificati", per lavori stagionali come pulizia, giardinaggio, decorazione, potatura, raccolta di frutta, verdura e olive nelle quattro stagioni. I lavori offerti in queste circostanze sono perlopiù precari, non dichiarati, senza contributi assicurativi e senza alcuna garanzia per la salute. Un fenomeno che riguarda bambini di Romania, Bulgaria e Albania che lavorano per 10 ore al giorno e oltre a raccogliere agrumi per 3 euro e mezzo o meno all'ora o al paniere e gruppi di minori bengalesi e albanesi che, inseriti nei circuiti dello sfruttamento lavorativo e nei mercati del lavoro nero, sono costretti a fornire prestazioni sessuali, spacciare droga o commettere altre attività illegali.
Altre vittime di sfruttamento lavorativo e sono ragazzi egiziani che in gran parte vengono sfruttati nel lavoro in nero negli autolavaggi, dove lavorano 7 giorni su 7 per 12 ore al giorno per 2 o 3 euro all'ora, o nelle pizzerie, nelle kebabberie e nelle frutterie dove lavorano anche di notte per compensi che raramente superano i 300 euro mensili.

Redazione

Africa e Intelligenza Artificiale



In Africa l'Intelligenza Artificiale (IA) rappresenta un settore in rapida evoluzione, caratterizzato da un forte potenziale di sviluppo ma anche da problematiche da affrontare.
Oggi il continente, pur avendo il 20% della popolazione mondiale, detiene appena lo 0,6% della capacità mondiale di elaborazione dei dati: resta infatti bloccato per fattori quali instabilità politica, limiti infrastrutturali e sistemi finanziari poco sviluppati che lo rendono meno attraente per gli investitori.
Il clima con temperature elevate è il problema principale per i centri di elaborazione che, per garantire la potenza necessaria e la continuità delle connessioni, necessitano di sistemi di raffreddamento che comportano costi energetici elevati: recentemente in Kenia si è interrotto un negoziato con Microsoft per la realizzazione di un mega data-center per l'impossibilità di dare queste garanzie.
Oggi centinaia di migliaia di persone si occupano di etichettare immagini, trascrivere audio, filtrare contenuti: manodopera che spesso opera in condizioni di forte disparità economica, con compensi estremamente bassi (stimati in frazioni di dollaro l'ora): costituiscono il costo umano nascosto nell'uso dell'Intelligenza Artificiale. Il fenomeno riguarda in particolare quei Paesi che hanno alle spalle una storia di colonialismo britannico che facilita l'utilizzo della lingua inglese per lo sviluppo e l'elaborazione dei dati. Questa immensa mole di lavoro arricchisce e affina i sistemi sviluppati dalle multinazionali statunitensi che ne detengono i brevetti, la proprietà intellettuale e i profitti, restituendo al continente prodotti finiti da acquistare a caro prezzo.
Nonostante tali difficoltà l'Africa, che oggi rappresenta il 2,5% del mercato globale dell'Intelligenza Artificiale, è destinata a svilupparsi contribuendo alla crescita economica del continente.
Peraltro le applicazioni largamente utilizzate in Kenya, Nigeria e Sudafrica che riguardano l'agricoltura (49%), le azioni di adattamento ai cambiamenti climatici (26%) e il campo energetico (24%) risultano utili come laboratorio.
L'Intelligenza Artificiale infatti in Marocco, Benin, Uganda ed Egitto viene testata per il bene comune in settori chiave come l'agricoltura intelligente (diagnosi delle malattie delle piante), la sanità (sistemi di triage negli ospedali da campo) e le "smart cities" (pianificazione urbanistica).
Nell'agricoltura, in particolare, l'Intelligenza Artificiale contribuisce alla salvaguardia di comunità e di raccolti e i margini di sviluppo sono enormi considerato che il settore agricolo impiega il 52% della popolazione attiva africana e contribuisce in media al 17% del PIL dei paesi del continente., L'Intelligenza Artificiale può rappresentare una vera e propria rivoluzione soprattutto in Africa subsahariana, dove fino all'80% dei prodotti agricoli è frutto del lavoro di piccoli agricoltori che spesso non hanno accesso né a Internet né ad altri dispositivi elettronici. Con le funzioni già disponibili usando i telefoni cellulari gli agricoltori possono riconoscere con rapidità la presenza di malattie sulle colture e bloccarne così la possibile diffusione, avere informazioni utili su come respingere le invasioni dei parassiti dalle colture, prevedere con precisione l'arrivo di inondazioni e diffondere allarmi, oltre a disporre di indicazioni su come proteggere i loro terreni da catastrofi naturali conseguenti a cambiamenti climatici. Recentemente questa applicazione ha permesso di prevedere con precisione l'arrivo di inondazioni nella provincia del Capo Occidentale in Sudafrica: l'applicazione è stata sviluppata in un centro di ricerca di Google in Ghana, diffonde allarmi contribuendo alla salvaguardia di comunità e raccolti.
I paesi che risultano avere più capacità di sviluppo ed essere in grado di attrarre investimenti sfruttando l'Intelligenza Artificiale risultano Marocco, Mauritius, Gabon, Rwanda, Kenya, Botswana, Tunisia, Senegal ed Egitto. A fronte di questi paesi ce ne sono altri – come Eritrea, Sud Sudan, Mali, Somalia e Sierra Leone – che hanno carenza di infrastrutture informatiche e per la mancanza o per l'impossibilità di fare investimenti nel settore. A credere nel futuro digitale del continente al momento sono le multinazionali del settore, ma in molti paesi alle prese con giunte militari al potere, scontri armati e catastrofi naturali il processo di sviluppo richiederà tempi più lunghi. Per l'Africa che ha un enorme capitale umano, con una popolazione giovane, sempre più istruita e in costante aumento, passare da un'economia basata sulle risorse minerarie o agricole ad una economia basata sul lavoro cognitivo a basso costo è un percorso in salita ma è una grande opportunità.

Segretariato Amici per la Missione

00135 Roma - Via del Fontanile Nuovo, 104
Tel. 06 30813430 / 06 30811651

Banca di Credito Cooperativo Ag. 5 - Via Lucrezio Caro, 65 - 00193 Roma
IBAN: IT 64 Q 08327 03398 000000011905
Posta: c/c n. 40479586 intestato a: Segretariato Amici per la Missione - SEAMI ETS

Nulla nasce dall'esibizione della forza e tutto rinasce dalla silenziosa potenza della vita accolta.

Papa Leone XIV, Omelia, Basilica di San Pietro, 25 dicembre 2025

[…] Quando la fragilità altrui ci penetra il cuore, quando il dolore altrui manda in frantumi le nostre certezze granitiche, allora già inizia la pace. La pace di Dio nasce da un vagito accolto, da un pianto ascoltato: nasce fra rovine che invocano nuove solidarietà, nasce da sogni e visioni che, come profezie, invertono il corso della storia. Sì, tutto questo esiste, perché Gesù è il *Logos*, il senso da cui tutto ha preso forma. «Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste» (*Gv* 1,3). Questo mistero ci interpella dai presepi che abbiamo costruito, ci apre gli occhi su un mondo in cui la Parola risuona ancora, «molte volte e in diversi modi» (cfr *Eb* 1,1), e ancora ci chiama a conversione. Certo, il Vangelo non nasconde la resistenza delle tenebre alla luce, descrive il cammino della Parola di Dio come una strada impervia, disseminata di ostacoli. Fino a oggi gli autentici messaggeri di pace seguono il Verbo su questa via, che infine raggiunge i cuori: cuori inquieti, che spesso desiderano proprio ciò a cui resistono. Così il Natale rimotiva una Chiesa missionaria, sospingendola sui sentieri che la Parola di Dio le ha tracciato. Non serviamo una parola prepotente – ne risuonano già dappertutto – ma una presenza che suscita il bene, ne conosce l'efficacia, non se ne arroga il monopolio. Ecco la strada della missione: una strada verso l'altro. In Dio ogni parola è parola rivolta, è un invito alla conversazione, parola mai uguale a sé stessa. È il rinnovamento che il Concilio Vaticano II ha promosso e che vedremo fiorire solo camminando insieme all'intera umanità, mai separandocene. Mondano è il contrario: avere per centro sé stessi. Il movimento dell'Incarnazione è un dinamismo di conversazione. Ci sarà pace quando i nostri monologhi si interromperanno e, fecondati dall'ascolto, cadremo in ginocchio davanti alla nuda carne altrui. La Vergine Maria è proprio in questo la Madre della Chiesa, la Stella dell'evangelizzazione, la Regina della pace. In lei comprendiamo che nulla nasce dall'esibizione della forza e tutto rinasce dalla silenziosa potenza della vita accolta.

Signore Gesù, amico e fratello,
accompagna i giorni dell'uomo perché giustizia e pace s'abbraccino
a consolare coloro che sospirano il tuo giorno.
Tu sai che l'attesa logora, che la tristezza abbatte, che la solitudine fa paura:
Tu sai che abbiamo bisogno di te.
Riempi di grazie il tempo che ci doni di vivere per te!
La nostra vita sia come una casa preparata per l'ospite atteso,
le nostre opere siano come i doni da condividere perché la festa sia lieta,
le nostre lacrime siano come l'invito a fare presto.
Noi esultiamo nel giorno della tua nascita,
noi sospiriamo il tuo ritorno:
vieni, Signore Gesù!

da una preghiera di Carlo Maria Martini



Carissimi amici, nel ringraziarvi per l'affetto e la fiducia con cui ci seguite,
vi auguriamo di cuore un Buon Natale e un felice 2027.
Vi diamo appuntamento al nuovo anno per condividere ancora nuove proposte e nuovi progetti.
Dai bambini, i giovani, le suore e i volontari del Se.A.Mi:

Buon Natale!

Tipografia Medaglie d'Oro, Roma - Redazione: Via del Fontanile Nuovo, 104 - Roma